ANNO V 1852 - N° 139

L'OPINIONE

Mercoledì 19 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

Domani, solennità dell'ASCENSIONE, non si pubblica il giornale.

TORINO, 18 MAGGIO

I TRATTATI DI VIENNA

Nella *Bilancia* di giovedì scorso leggemmo un articolo che ci cagionò qualche sorpresa non per l'articolo in se stesso, ma per la specialità del foglio che lo contiene. La *Bilancia* è l'organo ufficiale della famigerata società del *Biscottino*, o vogliam dire della scuola gesuitica in Milano, di cui fu fondatore il fanatico De Vecchi, e della quale fu per molto tempo caporione il conte Mellerio, dopo la cui morte la carica di capo-biscottinista è passata nel duca Scotti.

Quel giornale è inoltre sotto l'immediata protezione del governo austriaco che è associato per due o trecento copie, le quali col mezzo de' suoi commissari fa distribuire ai consigli comunali. Malgrado la ben meritata confidenza di cui esso giornale e l'egregio suo redattore Angelo Somazzi godono presso il governo, pure la redazione è soggetta a censura, e gli articoli di fondo o sono elaborati sopra un tema somministrato dal governo medesimo, o devono essere subordinati ad una speciale revisione, e se trattano di alta politica si consultano eziandio gli oracoli di Vienna.

In seguito a queste premesse può ciascuno comprendere che un articolo in cui la *Bilancia* mette in forse i trattati del 15, e dichiara esplicitamente che questi trattati non possono oramai più reggere, e che è venuto quando che sia il tempo di doverli rifare, se sarebbe indifferente in un altro foglio, in quel giornale austro-gesuitico, stampato in Milano sotto l'austriaca censura, non dovrebb'essere affatto il parto di una capricciosa velleità o di una privata convinzione del redattore.

Comunque sia, l'articolo della *Bilancia*, tranne il colore e le tendenze che sono proprie del foglio, nella sostanza coincide con quanto abbiamo noi sostenuto da lungo tempo come una verità che sta facendo il suo corso e che tantosto dovrà effettuarsi.

Noi abbiamo osservato più volte che i trattati del 1815 non hanno più se non se un'esistenza convenzionale, in contraddizione cogli interessi di tutta l'Europa e delle potenze medesime che li hanno sottoscritti. Il mal concertato equilibrio che si pretese con essi di stabilire in perpetuo, non esiste più, e le condizioni politiche di tutti gli Stati europei si sono cangiate così da cima a fondo, che il jus pubblico derivante dal trattato di Vienna lo si adopera nelle presenti contingenze, come non ha guari, avanti la formazione dei codici, si adoperava il diritto romano sottoponendolo alla tortura dei commentatori e glossatori, e quando facendo eccezione ad una regola, quando ad un'altra.

Per una reticenza maliziosa della Russia, per un'inavvertenza dell'Inghilterra, per una sciocchezza dell'Austria e per barbara ignoranza del divano, la Turchia non fu compresa nel trattato di Vienna; ma stante la sua posizione in Europa, e i molti interessi che la collegano agli Stati cristiani, le sorti di lei non sono indifferenti agli altri gabinetti. Quindi gli sforzi di Metternich per sostenere la legittimità e il diritto divino dei turchi. Il principio era immorale ed anticristiano, ma l'arcicancelliere non aveva torto. La Grecia indipendente era una breccia fatta all'equilibrio politico delle grandi potenze. Ma l'indipendenza ellenica fu dichiarata e riconosciuta a suo dispetto: e col nuovo regno l'Austria diminuì la sua influenza in Levante, e l'aumentarono l'Inghilterra e la Russia. L'Austria con una politica più generosa avrebbe potuto, porgendo mano alla rivoluzione della Grecia, cavarne un grande vantaggio: la Servia e la Bosnia stavano a sua disposizione: ma l'Italia la incatenò alla cattiva sua politica dottrinaria che tornò a suo discapito e a guadagno altrui. Questo fu il primo, abbenchè indiretto intacco al trattato di Vienna.

Più diretto fu quello cagionatogli dalla rivoluzione del 1830. Il trattato di Vienna aveva stabilito il diritto della legittimità, e guarentita la Francia ai Borboni, il Belgio all'Olanda. Ma i Borboni furono discacciati dalla Francia, il Belgio fu separato dall'Olanda. Nuovo sbilancio di equilibrio e di preponderanza in Europa. Anche in quella occasione l'Austria avrebbe potuto fare il suo pro, proteggendo secretamente l'insurrezione della Polonia; ma la cattiva sua politica nell'interno la costringeva a professarne una non migliore anche all'estero. Quindi ella ne scapitò perchè i suoi principii toccavano una seconda disfatta; vi guadagnò la Russia diventata più libera verso la Germania dopo l'oppressione della Polonia, com'era diventata più preponderante nell'Oriente dopo il trattato di Andrinopoli; vi guadagnò l'Inghilterra, perchè il regno belga era una sua fondazione; vi guadagnò la Francia, perchè il principio della rivoluzione fu diplomaticamente riconosciuto e perchè coll'Algeria acquistò un maggiore dominio.

La separazione del Brasile dal Portogallo e l'emancipazione delle colonie spagnuole hanno recato nuovi cangiamenti nelle relazioni politiche tra l'Europa e l'America e nell'equilibrio della preponderanza coloniale fra le potenze marittime. La Spagna è considerata ancora come potenza di prim'ordine più per rispetto alle sue glorie passate che non pel suo valore presente; il Portogallo non è più che un principato sotto la protezione della Gran Bretagna: e questa e la Francia sono quasi le sole in Europa, la cui azione preponderante si faccia sentire in America.

I trattati di Vienna avevano guarentita la repubblica di Cracovia, ma per una convenzione speciale fra l'Austria, la Prussia e la Russia, 6 novembre 1846, essa fu fatta scomparire e incorporata agli Stati austriaci.

Aggressioni anche più radicali recarono ai trattati del 15 la rivoluzione francese di febbraio 1848 e gli avvenimenti del dicembre 1851.

A cui potremmo aggiungere le conquiste degli inglesi alle Indie, quelle dei russi sulle frontiere sempre più minacciate della Turchia, nella Persia e nel centro dell'Asia: di maniera che tanti mutamenti accaduti in 36 anni hanno intieramente spostata la condizione rispettiva degli Stati di Europa, e reso inutile o per lo meno insufficiente ed eziandio imbarazzante il diritto pubblico risultante dai trattati di Vienna. L'equilibrio politico, che quel trattato pretese di stabilire, non esiste più: anzi tutto è squilibrato; e le stesse grandi potenze pesano le une sulle altre, e lottano fra di loro o per contenere le reciproche invasioni o per superarsi a vicenda. Il movimento rivale della Russia e dell'Inghilterra è conosciuto; l'Austria pesa sull'Italia molto più di quanto il trattato di Vienna le permetteva, intanto che il suo potere in Italia è diventato precario e violento; la Russia pesa sulla Germania, intanto che la Prussia lotta per raggiungere una superiorità contro l'Austria, che avrebbe potuto possedere di già, ma al cui desiderio non ha mai abdicato. La Francia attuale non è più quella del 1815, nè del 1830, nè del 1848. Ella è governata da un capo ambizioso che aspira alla corona, ma che non potrebbe giustificare altrimenti la sua ambizione, se non col restituire alla Francia almeno una parte del perduto suo splendore. Il meno ch'egli possa fare si è di ottenere dalle altre potenze le condizioni estreme, a cui suo zio, nel 1813, acconsentiva di far la pace.

Insomma tutte le potenze dalle più grandi alle più piccole sono sbilicate: le condizioni interiori de' popoli, le relazioni internazionali, i progressi della civiltà hanno talmente mutato da dover richiedere nuove maniere per essere governati. Non è più il tempo in cui si possono trattare i popoli come greggi di pecore, e che un principe, qualunque siano i suoi titoli, possa dire: Io ho il diritto di governarvi come a me piace, e voi dovete tenervene contenti e credere sulla mia parola che siete felici. Anche i popoli hanno diritto alla parola, ed essi che pagano, hanno diritto di sapere perchè pagano e come è amministrato il denaro che versano per generale utilità dello Stato.

I diplomatici hanno sempre in bocca la pace generale, ma dov'è questa pace se i governi sono tutti armati, sì che i più modesti consumano un terzo delle rendite pubbliche in mantenere soldati, ed alcuni le consumano quasi intiere per quest'oggetto, a tal che bisogna coi prestiti sopperire al rimanente de' bisogni? La pace generale! e tutte le potenze stanno in sentinella, vigilano sotto le armi, si guardano con diffidenza: e molti tra i governi vivono in dissensione coi loro popoli e sono costretti a contenerli colla forza, il che vuol dire che vivono in uno stato di rivoluzione permanente.

Per togliersi da queste difficoltà che di giorno in giorno si fanno sempre più gravi, l'unico rimedio è quello di riordinare l'Europa sopra nuove basi politiche e territoriali; ma un congresso pacifico è cosa forse più desiderabile che sperabile fintanto che i potenti stanno armati a forze pari, e che ciascuno vuole per intiero soddisfare alle sue ambizioni.

Tuttavia queste ambizioni avrebbero un largo campo di sfogarsi, aprendo in pari tempo nuovi mezzi all'attività europea e nuovi asili al soverchio della nostra popolazione.

Due Stati vi sono in Europa che hanno una esistenza cadaverica. Lo stato temporale del papa, ultimo superstite delle istituzioni del medio evo, e lo Stato dei turchi, l'ultimo che sia stato fondato da barbari che invasero l'Europa.

Lo Stato temporale del papa, lo si costituisca come si vuole, sarà costantemente una fornace di agitazioni e di rivoluzioni. I preti, tutti ne sono di accordo, non sanno governare; quindi non è ella una barbarie il voler sacrificare due milioni d'uomini per farli governare da preti? La rivoluzione di Francia e il congresso di Vienna hanno fatto scomparire tutti i principati ecclesiastici fondati da Carlo Magno e suoi successori: ora per quale strano privilegio dovrà sussistere questo che non è punto migliore degli altri, e non meno di loro anacronistico? Dicono che il papa è necessario per governare i preti; si dovrebbe dire tutto l'opposto, cioè che col papa i preti sono difficilmente governabili, e che molto meglio si governerebbero se si facesse senza di lui. Fatto sta che non si arriverà mai a pacificare l'Italia, e ad ordinarla in un modo soddisfacente e durevole, come nissun principe, costituzionale od assoluto, non riuscirà mai a governare con libertà il suo Stato finchè vi sia un papa-re.

Un'altra barbarie è l'impero de' turchi, cioè di una nazione incapace d'incivilimento e che in quattrocento anni ha convertite in orridi deserti le più floride contrade dell'Europa sciroccale e dell'Asia anteriore. La tolleranza di questo popolo rude ed incorreggibile è un delitto contro il cristianesimo e la civiltà, e delitto tanto più grave in quanto che il farlo scomparire non costa maggiore fatica di quella che ve ne vuole a stendere un protocollo diplomatico.

La Romelia, la Bulgaria, la Servia, la Bosnia, l'Epiro, l'Asia minore, la Bitinia, la Cilicia, la Cappadocia, la Siria ecc. ecc. sottoposte a reggimento europeo, vedrebbero ben presto risorgere col cristianesimo quella civiltà di cui esuberarono altre volte e che parteciparono anche all'Occidente. Quelle contrade si aprirebbero all'agricoltura, all'industria, al commercio, ed offrirebbero patria e fortuna ad una industriosa emigrazione che ora va a cercarle al di là dell'Oceano. Un cielo sereno, un clima salubre, un suolo ubertoso e vergine fornirebbero tali e tante risorse da occupare per molti versi l'attività umana, e la colonizzazione e ripopolazione dell'Oriente darebbe luogo a tale una rivoluzione da distrarre per lungo tempo l'attenzione pubblica dalle cose politiche per occuparla pressochè intieramente d'interessi materiali o scientifici.

L'impero ottomano è una così ampia preda da poter fornire i mezzi più comodi per ricostruire sopra basi affatto nuove l'equilibrio degli Stati europei, molto più ch'egli offre anche il vantaggio di un equo riparto nell'influenza dei grandi interessi commerciali. E per vero dire noi non dubitiamo punto che quell'impero non sia destinato a servire un giorno o l'altro di banchetto conciliativo fra i divergenti interessi che ora dividono l'Europa. Ma resta a vedersi se ad un tale banchetto si vorrà sedere collo scopo di prevenire una guerra, o se sarà imbandito allorchè si vorrà terminarla. Sarebbe meglio che il senno e la moderazione consigliassero il primo caso, perchè il secondo lascia nell'incertezza molti eventi. Ad ogni modo è chiaro che i trattati di Vienna, quegli atti prodotti dall'abuso della forza e senza verun riguardo alla volontà dei popoli ed ai loro interessi, incominciano ad apparire viziosi anco a quelli che ne furono gli autori e che hanno ormai una giusta ragione di temere le conseguenze dei loro falli. Dio voglia che se ne ravvedano in tempo, e innanzi di far soffrire ai popoli altre calamità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se dovessimo restringerci a dire soltanto dei lavori legislativi, che segnalarono l'odierna seduta, sarebbe ben lieve la nostra fatica. La Camera, fosse l'eccellenza delle leggi proposte, o fosse renitenza a discutere con dei ministri che più nol sono, approvò, senza contrasto, tanto la convenzione internazionale sanitaria ed il riordinamento del servizio sanitario marittimo, quanto le disposizioni relative alle concessioni de' beni demaniali della Sardegna, che stavano all'ordine del giorno; e concesse, per sopramercato, libero lo sfogo all'eloquenza del deputato Angius, il quale, sopra un fascio di petizioni, propose un altro fascio di deliberazioni, forse da nessuno ascoltate, ma ciò nulla meno da tutti acconsentite.

Ma in epoca di crisi ministeriale, a ciò solo non si riduce l'opera del giornalista, egli è d'uopo porgere un orecchio alla tribuna, ed attendere coll'altro ai vari colloquii, che, o dai banchi a lui vicini, o dai corritoi, possono rivelargli le fasi diverse di quelle nuove combinazioni ministeriali, che in tal momento sono d'un supremo interesse.

E siccome trovammo una grande uniformità nei vari parlari che ci venne dato d'intendere, così ci sdebiteremo del compito nostro compendiando uno di questi colloquii, dal quale i lettori ricaveranno quali siano le opinioni che si manifestano su questo nuovo fatto politico, altrettanto inatteso, quanto generalmente lamentato.

X. Dunque il signor Tommaso Spinola non accetta?

Y. Qual meraviglia? Credete voi sì facile trovare, nelle presenti circostanze, un uomo di vaglia che, di cuor sereno, voglia sobbarcarsi a tale responsabilità?

X. Eh per dincine; vorreste conchiudere che nel Piemonte non sianvi uomini i quali possano assumere il posto del signor di Cavour, senza scapitare a questo cimento? Vorreste fare un finimondo di questa dimissione?

Y. Il ciel me ne guardi; ma sono le circostanze che rendono difficilissimo quel posto. Rovesciare del tutto il sistema dal precessore inaugurato non è possibile, senza gettare il paese in una grave perturbazione: ed accettandolo e proseguendolo, se il sistema riesce a buon fine, al precessore la lode; se il sistema rovina, al successore il biasimo.

X. Ad ogni modo capirete che al punto, in cui eransi condotte le cose, la crisi erasi fatta inevitabile.

Z. Voi siete l'uomo che mi abbisogna, e che invano sino adesso ho cercato. Ditemi di grazia quali sono queste gravi cagioni di una crisi che non si aspettava?

X. (*Esitando*). Ma la nomina di Rattazzi la contate per poco?

Z. Questo è un fatto che non si può distare. E poi che cosa è mai il sig. Rattazzi? Non è forse delle stesse opinioni del ministero in tutto e per tutto?

X. Ne convengo; ma capite che il solo suo nome può essere un pretesto a nuove seccaggini per parte delle potenze.

Z. Canchero a queste potenze. Ma voi dite pretesti, e quando non si vogliono che pretesti, comprenderete facilmente che non ne mancheranno anche senza questa nomina. Le potenze che ci sono amiche prenderanno il fatto per quello che è; le altre ci avrebbero annoiati e vessati egualmente. Però in qualunque modo, cambiando il ministero, non si cambia il presidente della Camera. Cosa fatta capo ha.

X. Si potrà sciogliere la Camera.

Y. Lo credereste cosa utile nell'attuale decomposizione dei partiti?

X. Insomma alle corte, in quanto voi dite potrà esservi qualche cosa di vero; ma il fatto sta che il conte Cavour avea invaso un po' troppo nel campo di tutti gli altri, e questo non poteva durare più a lungo.

Y. Dite piuttosto che il cav. D'Azeglio si lasciò commuovere da una suscettibilità fuori di luogo e che non avrebbesi dovuto aspettare in quello, che disse di por sempre la causa italiana alla cima de' suoi pensieri.

Z. Sentite anche un po' com' io la pensi. Che il signor Cavour, il quale avea sulle braccia la maggior fatica che incombeva al ministero, pretendesse anche ad un grado corrispondente d'importanza frammezzo a' suoi colleghi, trovo naturale e giustissimo. Lo biasimerei soltanto, quando avesse dimenticato che il nome D'Azeglio è quanto presentemente richiama da tutta Italia gli sguardi fiduciosi dei credenti sul nostro governo. Biasimerei il signor D'Azeglio, quando, per frivole e meschine ragioni, avesse indebolito il proprio partito, allontanandone l'uomo, che ha mostrata tanta energia e che solo, lo credo almeno, avea il coraggio e la forza di riordinare questa macchina governativa tanto sconquassata. Tanto più lo biasimerei in quanto che egli era il solo uomo, che, collocato tanto alto da' suoi precedenti, poteva lasciare libero il campo all'ambizione giustissima del suo collega, sicuro di non riuscire mai ad essere un membro subalterno del gabinetto che da lui s'intitola. Aspettava qui dal mio amico X la rivelazione di qualche grossa ragione; ma vedo che anch'esso ne sa quanto gli altri e vi confesso che, se la crisi attuale devesi, come pare, attribuire ad una quistione di etichetta, di

convenienze, che quasi stava per dire teatrali, duolmene altamente pel nostro partito ed anche per gli uomini, che avevamo scielti per capi.

Y. Lasciamo questo discorso. Avete veduto, nel *Risorgimento* dell'altro ieri, le insinuazioni fatte sui mutamenti nel personale diplomatico?

X. Fanfaluche.

Y. Fanfaluche, sì, tutti lo capiscono; ma perchè dirle così grosse?

Z. Leggete il primo Torino di quest'oggi dello stesso giornale e vi sarà spiegato l'arcano, se mai per alcuno lo fosse stato. Potrebbe dirsi:

Sognava ch'ei sognasse ch'io sognassi.

Tutti sogni, ma, per fortuna, sogni innocenti.

Quì un colpo di campanello presidenziale fece trabalzare il deputato Angius alla tribuna, che smarrì il filo della sua perorazione, e disperse il crocchio degli X. Y. Z.

N.B. Nell'articolo di ieri *Camera dei Deputati* occorse in alcune copie un errore di compaginazione, cui speriamo l'intendimento dei lettori avrà rimediato.

Si desiderano notizie sullo stato in cui trovansi gli studi della commissione sulla strada ferrata da Torino a Novara. Trattandosi di vie ferrate e di vapore, si ha la lusinga che i membri della commissione comprenderanno quanto sian fuori di luogo le lungaggini.

Cronaca di Francia. Pervenutaci soltanto tardi, abbiamo dovuto tardare sino ad oggi a pubblicare questa nostra corrispondenza:

Parigi, 15 *maggio*. Tre fatti meritano attenzione particolare; questi sono la lettera del conte di Chambord al suo partito, l'applicazione del decreto 22 gennaio riguardante i beni d'Orleans, e la non avvenuta proclamazione dell'impero in occasione della festa del 10 corrente.

Giacchè mancano in oggi notizie che abbiano importanza, facciamoci ad osservare questi fatti sotto di un punto di vista generale abbracciandoli assieme. Il conte di Chambord chiede al suo partito una riserva assoluta per riguardo al potere attualmente stabilito in Francia: interessandolo quindi a fare un'aperta opposizione, sebbene negativa. Quale sarà l'effetto di questo procedere? Diminuirà egli l'influenza napoleonica in Francia? Si può bene, senza timore di avventurare troppo, ritenere di no. Giacchè, o il conte di Chambord fu mosso a questo passo dal solo partito esistente in Francia; e questo in luogo di aumentarsi si diminuirà, allontanandosi dai ranghi tutti quegli individui che, dovendo in adesso dichiararsi palesemente, temeranno cadere in mala vista del governo; od il conte Chambord credette di poterlo fare, dietro l'appoggio di alcune delle potenze estere, ed in questo caso la popolarità del partito è sempre più compromessa.

La dinastia borbonica ha un grande svantaggio nell'opinione delle masse, primieramente perchè da molto tempo non vive più in Francia; secondariamente perchè porta con sè l'idea dell'invasione straniera. E se dovesse rinnovare il caso che si promovesse dalle potenze estere la guerra alla Francia, con certezza si può ben asserire che la nazione, la quale investì Luigi Napoleone degli attuali poteri con quasi 8 milioni di voti, aggiudicherebbe a lui poteri più straordinari ancora, e se è possibile, con un numero ancora maggiore di voci. I ricordi napoleonici sono oramai le sole tradizioni storiche delle masse in Francia; Napoleone vuol dire per loro la gloria, e certamente ne sosterrebbero il nipote, il quale, facendo alle proclamazioni ed alle promesse succedere i fatti, trovasse il sentiero per assicurarsi più solidamente la simpatia del maggior numero. Voi vedete come egli si curò di alleviare la posizione trista e dell'operaio e del coltivatore; egli decreta stabilimenti salubri a favore dei primi, dota dipartimenti di somme ragguardevoli che debbono impiegarsi in migliori sistemi agricoli: ora questi individui, chiamati pel voto universale a votare sull'uomo che deve reggerli, sulla forma di governo che si deve seguire, come non volete che votino per quell'uomo che, oltre all'aver dato a tutti la facoltà di proporre, si occupa tanto da vicino del loro interesse? Come volete che questi individui si persuadano a domandare od una dinastia divenuta impopolare, od un'altra che, appoggiata solo su di una parte minima della nazione, poco si occupò di loro. Pure si dirà: Questi partiti esistono in Francia. Esaminiamone la loro influenza dal punto materiale numerico.

Quando si poteva calcolare che sopra un numero di 200,000 elettori, 50,000 erano o per l'uno o per l'altro partito, allora si poteva supporre un'influenza materiale da parte o dei legittimisti o degli orleanisti. Ma ora che si tratta di ben 12 milioni di elettori, questa influenza non può più esistere, giacchè i rispettivi partiti non aumentano nella medesima proporzione. Esaminata dunque, senza spirito di parte, l'attuale posizione politica della Francia, non si può a meno di riconoscere che l'unica possibilità presente si è Luigi Napoleone.

Ora si dirà come, con tanta influenza, non sia ancora arrivato ad investirsi di un titolo, a cui l'opinione pubblica non è contraria; come mai il 10 maggio non fu egli imperatore? L'impero è la rottura del trattato del 1815. Luigi Napoleone non vorrà certamente che la Francia possa dire, che solo per un'ambizione la pose nell'eventualità di una guerra. Ma si può ben credere che non rifiuterà certamente di respingere colla forza, e di consolidare maggiormente il suo potere, qualora venisse egli aggredito o dalle armate estere, o dai partiti interni; chiedendo alla nazione intera, e non all'armata od ai corpi dello Stato, i nuovi poteri, di cui giudicherebbe necessario essere investito. Cessiamo dunque di fissare un'epoca a questo nuovo stato di cose: esso può essere e lontano e ben vicino, in ogni modo lo si può credere sicuro.

Notizie particolari v'hanno ben poche. La lettera del generale Changarnier, scritta in termini poco convenevoli. L'eccezione fatta dal governo di Napoli in favore di Thiers, che non fu bene accetta all'Eliseo, e non lo poteva essere, essendo Thiers nemico personale di Luigi Napoleone, e dovendo egli questa eccezione alle raccomandazioni del principe d'Aumale.

Un grosso incendio, avvenuto il 13 nel sobborgo Sant'Antonio, si deve alla poca cura di alcune persone che erano salite sui tetti per vedere i fuochi d'artifizi: i danni si calcolano a 200,000 fr.

Oltre di questo registreremo quel poco che in oggi troviamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

» Un riavvicinamento sarebbesi operato fra l'Eliseo ed i rappresentanti delle potenze estere sulla quistione sì delicata della trasformazione del governo: questa non spaventerebbe più tanto i sovrani, se la nuova dinastia non sortisse dalla iniziativa dell'armata, esempio che potrebbe avere i suoi pericoli anche all'estero. Aggiungevasi ancora che queste potenze temerebbero di vedere questo sovrano novello attingere il suo potere nelle tradizioni della legittimità imperiale, ed avrebbero preferto che avesse ricavato le sue forze da un nuovo consentimento della nazione. In conseguenza il nuovo modo delle petizioni (cui i consiglieri municipali non hanno che a dare lo slancio, perchè si produca in proporzioni immense), potrebbe condurre, senza scosse, a questo risultato cotanto atteso. Aggiungesi anche, che ove non si realizzassero certe eventualità ereditarie (le probabilità delle quali potrebbero essere favorite da negoziazioni ancor pendenti), le potenze vedrebbero più volontieri, ed a cagione delle stesse suscettibilità, che la scelta del presidente, a lui riservata dalla costituzione, cadesse fuori della sua famiglia, della quale si temono le tradizioni un po' rivoluzionarie. Ma questi voti serviranno essi di regola al presidente? — Sicuramente non si farà violenza per questo alla sua volontà.

» E non aggiungo che, a cagione di questo, si vuol far nascere la probabilità di un'alleanza contro l'Inghilterra e di una rinnovazione di frontiere, del resto poco considerevole, che si farebbe sempre conservando le basi principali dei trattati del 1815. Tutto ciò è assai ipotetico, e non ve lo dissi, se non perchè so che sarebbevi per altra via pervenuto.

» Ed a proposito d'affari esteri, vi annunzierò, se già non lo sapete, che il sig. Heckeeren senatore e fra i più devoti al principe presidente, è partito lunedì sera per Vienna. Lo si vuole incaricato d'una missione speciale. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 15 *maggio*. Il gran consiglio deliberò nella sua seduta odierna alla maggioranza di 89 voti contro 27, di prendere in considerazione il progetto di legge sugli abusi della stampa.

Lucerna. Il gran consiglio di Lucerna ha ratificato alla maggioranza di 85 voti contro 4 la concessione della strada ferrata in favore dell'ingegnere Sulzberger. La concessione è duratura per 99 anni, e gli statuti della società e la cauzione debbono essere presentati fra tre mesi.

INGHILTERRA

Londra, 14 *maggio*. Nella seduta di questa sera sino alla partenza del corriere non vi fu nella Camera dei comuni altro argomento di importanza, fuorchè una dichiarazione di sir John Packington in risposta ad una domanda relativa alla diserzione dei marinai in Australia in conseguenza della scoperta dell'oro. Egli disse: » Il governo ha deciso di mandare due compagnie d'infanteria a Sydney e quattro a Melbourne dove si è trovata la maggior quantità di oro. Lo stato finanziario di queste colonie era assai prospero, e perciò il governo si ritenne in diritto di chiedere dalle medesime non solo di provvedere per la paga e il mantenimento delle truppe, ma anche per il loro alloggio nelle occorrenti caserme. Il governo ritenne anche opportuno di disporre perchè Port Melbourne avesse l'assistenza di un vascello di linea, e ancora in giornata si è mandato un dispaccio al governatore della colonia per informarlo che erano stati dati gli opportuni ordini onde fosse messo a sua disposizione uno dei vascelli di linea in quei mari, e per invitarlo a porsi in diretta comunicazione coll'ufficiale che comanda questa nave.

» I governatori delle due colonie si sono condotti con molta prudenza e grande energia, e spero che le misure prese saranno sufficienti per reprimere gl'inconvenienti rilevati. »

In risposta ad un'altra questione relativa alle leggi sanitarie il sig. Henley rispose: » Si è ricevuto il rapporto intorno alla conferenza che si tenne a Parigi. In essa si propose una modificazione delle leggi sulle quarantene, ma finora non si è fatto ancor nulla. L'argomento era in discussione, e ho fondata speranza che per ultimo si giungerà ad un risultato soddisfacente. »

Il personaggio più importante del partito peelista, sir James Graham, ha pubblicato un indirizzo a'suoi elettori di Carlisle. Egli dice: « Il cancelliere dello scacchiere ha presentata la sua esposizione finanziaria. L'omaggio officiale reso da lui alla verità equivale al pieno riconoscimento dei benefizi della libertà di commercio. Il bilancio dell'anno corrente è basato nell'adozione della politica commerciale e finanziaria del defunto sir Robert Peel, così ingiustamente criticata. Tuttavia non bisogna credere che questa politica sia al coperto di ogni pericolo. La sua sorte è nelle mani degli elettori nella prossima dissoluzione del parlamento.....

» Il ministero ha l'intenzione di inaugurare il contrario della libertà di commercio, il ristabilimento della legge sui cereali, o il sollievo dell'interesse agricola a danno delle masse, se il corpo elettorale non sta in guardia, e se dà la maggioranza al ministero Derby. I difensori della libertà di commercio dovranno fare ai candidati la semplice domanda: Siete l'amico o l'avversario di lord Derby? La risposta categorica a questa domanda dissiperà le nubi misteriose, e faciliterà molto la scelta agli elettori.

» In quanto a me personalmente, non ho alcuna professione di fede a fare. La mia vita pubblica è sotto gli occhi di tutti da trentaquattro anni.

» Sono partigiano della libertà di commercio, riformista, membro sincero della chiesa anglicana, amico costante della libertà civile e religiosa, e, debbo aggiungere con pena, avversario del ministero Derby.

-- Si legge nel *Timerarg free Press:*

» Abbiamo motivo di credere che il lord primate di tutta l'Irlanda, il rev.mo arcivescovo Cullen, ha ricevuto recentemente un breve apostolico dalla santa sede, che conferma nel modo più solenne i decreti del sinodo nazionale di Thurles, e ne prescrive l'osservanza. Il breve dà altresì la sua sanzione all'erezione di una università cattolica a Dublino.

AUSTRIA

Vienna, 10 *maggio*. Per decreto del ministro degli interni *Le memorie di Görgey* edite presso Brockhaus a Leipzig furono proibite per tutta l'estensione della monarchia austriaca. Questo divieto ha fatto tanto maggior senso, perchè in alcuni luoghi, come a Praga, la vendita del libro era già stata autorizzata.

Negli ultimi giorni il luogotenente di Boemia, barone Mecsery, è stato nominato consigliere dell'impero; non si sa ancora chi sarà il suo successore a Praga, ma si crede che possa esserlo l'attuale capitano della città di Vienna e direttore di polizia signor Weiss.

— 12 *detto*. La rivista che ebbe luogo l'altro ieri con 30,000 uomini viene considerata come una dimostrazione contro la rivista imperialistica di Parigi nello stesso giorno, e la presenza dell'imperatore di Russia ha dato alla medesima il suo vero significato.

La maggior parte dei commissari per il treno e gli acquartieramenti militari della città di Vienna sono stati arrestati, essendosi scoperta la loro complicità col commissario Albrecht, contro il quale era aperta la procedura criminale in causa di una frode grandiosa dell'importo di più di 100,000 fiorini.

Per lungo tempo non si è mostrato alcun rigore contro simili frodi, ed era invalso il proverbio: » Chi viene condannato alla fortezza in Prussia, ottiene in Austria una pensione; » ma questa volta pare che si voglia fare un'eccezione.

La frode fu scoperta perchè il capo della contabilità civica si rifiutò di firmare i conti, e siccome i colpevoli sono per la maggior parte cittadini e impiegati ricchi e ragguardevoli, è probabile che il comune, a di cui danno era avvenuto, avrà il rimborso. Frattanto si è posto il sequestro sui beni mobili ed immobili degli accusati.

GERMANIA

Lipsia (Sassonia), 11 *maggio*. Le lettere di Gladstone sul governo di Napoli, e in particolare contro il re Ferdinando, che a suo tempo erano all'ordine del giorno nella stampa periodica, e perciò vennero riprodotte in modo più o meno esteso da tutti i giornali, che non erano condannati ad un forzato silenzio, diedero occasione in Sassonia a diversi processi, poichè i fiscali hanno prese le parti del re di Napoli. È ancora pendente il processo contro la *Gazzetta universale tedesca* per questo titolo, mentre un altro intentato contro il sig. Kühne redattore dell'*Europa* terminò coll'assoluzione del medesimo.

Monaco (Baviera), 11 *maggio*. Il duca di Leuchtenberg è dopo il suo arrivo sofferente, e per ciò non si recherà ad Eichstadt come ne aveva l'intenzione. Neppure del suo viaggio in Francia non si fa più menzione.

Stoccarda (Wurtemberg), 12 *maggio*. Il *Beobachter* è stato sequestrato ieri sera incriminato per cinque articoli, uno dei quali è intitolato: *Viene l'imperatore!* Anche l'*Eulenspiegel* è stato sequestrato in causa di una caricatura sul principe presidente. In generale la stampa democratica nel Wurtemberg è severamente sorvegliata e molti sequestri ebbero luogo negli ultimi giorni. Essi però si riducono ad una mera formalità, perchè ordinariamente sono già distribuiti ed esposti anche nei pubblici caffè e nelle osterie prima che siano sequestrati.

-- L'imperatore di Russia è arrivato a Dresda la sera del 12 corrente.

PRUSSIA

Berlino, 12 *maggio*. Si assicura che il ministro degli interni, signor Westphalen, abbia offerta la sua dimissione l'altro ieri dopo l'adunanza del consiglio dei ministri.

La discussione intorno alle già menzionate proposizioni del sig. Vincke fu assai vivace e provocante.

Il sig. Vincke disse: » Io e il mio partito non vogliamo i posti dei ministri, e molto meno le loro teste, poichè su queste ultime poniamo nessun valore. Ho già accennato prima che il presidente dei ministri è andato ad Olmütz senza sapere se il principe Schwarzenberg vi andasse. Rimango ancora in questa convinzione poichè io so che il presidente dei ministri ricevette la notizia dell'andata del principe Schwarzenberg, quando stava per salire in carrozza. »

Fra quelli che votarono l'ordine del giorno vi fu tutta la frazione Arnim, i polacchi e la maggior parte della frazione Bodelschwingh-Geppert, contro la medesima votarono la sinistra e i cattolici.

La notizia intorno a dissidenze in seno al ministero è confermata dal giornale *Die Zeit*, che pretende non potersi terminare il conflitto che colla dimissione dell'una o dell'altra parte. Non vi sarebbe interessato soltanto il ministro Westphalen, ma anche diversi impiegati superiori del ministero. La divergenza fra il signor Manteuffel e il sig. Westphalen consiste in ciò che il primo, riguardo alla proposizione regia intorno alla Camera dei pari, dichiara che il re emetterà uno statuto sulla formazione di quella Camera, e che questo non potrà essere cambiato che nelle forme prescritte dalla costituzione, mentre il secondo vorrebbe che si emanasse un decreto affatto generico che lasciasse alla corona piena libertà di agire. È impossibile una conciliazione di queste divergenze; o l'uno o l'altro dovrà sortire dal ministero.

Pare che a Berlino avrà luogo un convegno dei tre sovrani del nord. La *Nuova Gazzetta prussiana* si esprime nel seguente modo:

» In occasione dell'imminente venuta delle LL. MM. gli imperatori di Russia e di Austria si faranno in vicinanza di Potsdam manovre militari, eseguite dal corpo delle guardie. Esse incomincieranno il 17 e termineranno il 26 del corrente. »

— 12 *detto*. La seduta del congresso doganale del 10 corr. ha durata due ore circa, ma non si è fatto alcun passo verso la soluzione delle questioni pendenti. La discussione generale versò sul trattato del settembre e sui documenti che vi hanno relazione. Le deliberazioni importanti incominceranno solo quando saranno giunte le risposte dei governi tedeschi intorno ai protocolli di Darmstadt. La Prussia ha fissato di attendere queste risposte per tre settimane, dopo le quali procederà a norma de' suoi interessi.

SPAGNA

Madrid, 10 *maggio*. Circolano le voci le più contraddicenti intorno alle vere intenzioni del gabinetto sulle riforme costituzionali. Alcune persone pretendono che il ministero ha rinunciato ai suoi progetti, perchè trovò che l'opinione pubblica non era favorevole; altri sostengono che il ministero non ha fatto che aggiornare la pubblicazione delle misure, che, secondo il suo parere, sono necessarie al bene del paese. In generale si ritiene quest'ultima opinione come la più fondata.

Il governatore di Cuba ha riferito in data del 15 aprile che la tranquillità era perfetta nell'isola e lo stato sanitario completamente soddisfacente.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 15 *maggio*. Per cura del municipio sarà ricomposto a vita del tutto nuova il pio istituto del Monte di Pietà, già quasi disciolto.

TOSCANA

Firenze, 15 *maggio*. Un motuproprio del granduca di Toscana crea una commissione incaricata di provvedere al miglioramento ed ingrandimento del porto di Livorno sulle basi de progetto formato dal cav. Poirel ingegnere. L'opera dovrà essere portata a termini nel corso di quattro anni.

STATI ROMANI

Roma, 6 *maggio*. La *Gazzetta d'Augusta* ha la seguente corrispondenza:

» I principi russi Nicolò e Michele, nel breve loro soggiorno, si sono acquistata quasi per fascino una grande popolarità. Ma anche i mezzi di cui si servirono sono senza esempio. Per due intieri giorni i granduchi, alloggiati all' albergo delle Isole Britanniche, profusero al popolo romano una miniera d'oro, che finora nè in California nè nell' Australia non si potrebbe raccogliere con maggiore facilità; mille e mille vi accorsero, e nissuno nè partì a mani vuote, nissuno con meno di un fiorino. Da ciò la contentezza che lunedì e martedì si vedeva sopra volti innumerevoli. Sulle labbra romane nissun nome scorre più dolce di quelli di Nicolò e Michele. »

Omettiamo alcune ingiurie che il corrispondente tedesco getta in viso al popolo romano che taccia di avarizia. Un tedesco tacciare altri di avarizia!!! Indi prosiegue:

» Non solo il popolo, ma anche il governo festeggia gli alti ospiti, in qualunque occasione si presenti, nè con rispetto maggiore potrebbero essere trattati nel loro proprio paese. Pare che Roma sia un sobborgo di Pietroborgo. Nella visita de' Musei e de' pubblici stabilimenti, vi trovarono i direttori in abito da cerimonia, lo che non si suol praticare se non col papa. Monsignor Lucidi diede loro da colazione sulla terrazza di San Pietro, e regalò loro due esemplari dell'opera costosa del Sarti, la quale non è vendibile, e che tratta degli antichi monumenti cristiani che si conservano nelle grotte vaticane. Ieri furono a Tivoli. Oggi dovevano assistere col generale Gemeau ad una manovra di truppe francesi e romane; ma il cattivo tempo vi si è opposto. Il conte Butenieff dà loro stassera un ballo nel palazzo Giustiniani pel quale si sono fatti splendidi preparativi. Soltanto l'alta nobiltà vi è invitata. Domani sera saranno illuminate con torchie a vento le vie e la collezione di statue al Vaticano. I principi partiranno per Napoli domenica, dopo il servizio divino seguendo le prescrizioni paterne che, in quanto riguarda il loro soggiorno in Roma, si estendono alle più piccole minuzie. »

— Da Civitavecchia si scrive alla *Gazzetta di Trieste*:

» Il *Solone* che è partito per Tolone colla valigia e con molti soldati in congedo al suo ritorno ricondurrà il signor di Rayneval. S' ignora lo scopo di questo viaggio involto nel mistero e che ebbe luogo subito dopo la venuta (dovrebbe dire la partenza) del principe di Canino. Si sa soltanto che presentò a suo cugino una relazione e giustificazione del suo viaggio; dopo di che non vi ha occasione solenne ch'egli non si trovi a fianco del presidente. Ultimamente il sig. Guizot disse: » Il signor Rayneval torna a Roma molto più » assicurato sulla sua posizione che non sopra » quella del papa. »

— Altre lettere di Roma ci lasciano travedere un raggio intorno alle cause segrete di quest'affare. Pretendesi che il principe presidente avesse domandato al papa il cappello da cardinale per monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, e che il papa essendosi ricusato, il presidente per rappresaglia permettesse al principe di Canino la sua gita a Civitavecchia. Aggiugnesi che sarebbe anche andato a Roma, se la principessa di Canino, circuita a tempo dai preti, non ne fosse partita subito, e se il signor Rayneval avesse appoggiata più vigorosamente l' instanza; e che appunto per questa sua debolezza fu chiamato a Parigi a giustificarsi.

— 12 *detto*. Furono nominati consultori delle finanze il marchese Carlo Bevilacqua per la provincia di Bologna, il conte Orazio Avogli-Trotti per quella di Ferrara, ed il marchese Raffaele Mosti per quella di Benevento.

Il cardinale Mattei accompagnato da monsignor Barbolacci e da monsignor Lucidi è partito per Napoli a coronarvi la Madonna del Pozzo.

Il cardinale Falconieri, arcivescovo di Ravenna, è partito per la sua diocesi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATAZZI.

Tornata del 18 *maggio*.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

I segretari danno successivamente lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Discussione del progetto relativo ad una convenzione internazionale sanitaria ed al riordinamento del servizio sanitario marittimo.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

Disposizioni generali.

Art. 1. Il governo del re è autorizzato a dar piena ed intiera esecuzione alla convenzione internazionale sanitaria, ed all' annesso regolamento, firmati a Parigi il 3 febbraio 1852.

Art. 2. A datare dalla promulgazione della presente legge sono aboliti il consiglio generale, le consulte e le giunte di sanità marittima create colla legge del 22 aprile 1848.

Art. 3. Le competenze e le attribuzioni tutte in materia sanitaria marittima sin qui devolute al consiglio generale di sanità di Genova sono riservate al governo del Re, e poste sotto la dipendenza del ministero di marina, al quale spetterà di stabilire i periodi di quarantena e rivocarli.

Art. 4. Il ministro di marina eserciterà la sua autorità nei porti e nel littorale dello Stato per mezzo di direttori ed agenti sanitari.

Vi saranno nello Stato due direzioni del servizio sanitario marittimo.

Una a Genova pel littorale dei regi Stati di terraferma compresa l' isola di Capraia, e l'altra a Cagliari pel littorale della Sardegna.

Art. 5. Saranno agenti di sanità negli altri siti d' ancoraggio del littorale marittimo i capitani de' porti e spiaggie o gli amministratori della marina mercantile delegati dal ministro di marina.

In quei siti d'ancoraggio ove non esistesse capitano di spiaggia od amministratore di marina, potrà essere delegato come agente di sanità l' impiegato delle regie dogane.

Dei consigli sanitari.

Art. 6. È creato nelle città di Genova e Cagliari un consiglio sanitario marittimo.

Questi consigli saranno composti:

In Genova

Dell' intendente generale della divisione amministrativa, presidente;
Del sindaco;
Dell' intendente generale di marina;
Del presidente della camera di commercio;
Del capitano del porto;
Del direttore sanitario;
Del vice-presidente del consiglio provinciale di sanità;
Del direttore delle dogane;
Di due membri del consiglio comunale nominati dal medesimo;
Di due capitani marittimi, nominati dalla Camera di commercio;
Del medico applicato alla direzione di sanità marittima;
Di un medico dello spedale maggiore civile di Genova, nominato dal consiglio comunale.

In Cagliari

Dell' intendente generale della divisione amministrativa, Presidente;
Del sindaco;
Del presidente della Camera di commercio, ove esista;
Del capitano del porto;
Del direttore sanitario;
Del vice-presidente del consiglio provinciale di sanità;
Del console di marina;
Del direttore delle dogane;
Di due membri del consiglio comunale nominati dal medesimo;
Di due capitani marittimi od armatori nominati dalla Camera di commercio, in difetto, dal consiglio comunale;
Del medico applicato alla direzione di sanità marittima;
Del medico dello spedale maggiore civile di Cagliari, nominato dal consiglio comunale.

Art. 7. I membri del consiglio comunale ed i capitani marittimi saranno rinnovati ogni triennio.

Potranno essere confermati.

Art. 8. I consigli marittimi di sanità si raduneranno almeno una volta al mese.

Le loro deliberazioni saranno prese a maggiorità di voti.

La presenza di sette membri oltre al presidente basterà per rendere valide le deliberazioni

Art. 9. I consigli sanitari marittimi hanno le attribuzioni seguenti:

1. Invigilano sul servizio sanitario marittimo nella propria circoscrizione, e fanno rapporto al ministro di marina tanto sulle irregolarità che fossero per iscoprire, quanto sui miglioramenti a introdursi nel regime sanitario.

2. Deliberano in sedute straordinarie tenute a richiesta del presidente o del direttore sanitario sui casi che loro vengono dai medesimi sottoposti.

In caso di disparere fra il direttore sanitario ed il consiglio ne verrà immediatamente riferito al ministero. Tuttavia, in caso d' urgenza, il direttore potrà sotto la sua risponsabilità adottare quei provvedimenti provvisori che crederà opportuni per la sanità pubblica e per il bene del servizio, riferendone pure immediatamente al ministero.

3. Danno al ministro di marina i pareri che loro vengono chiesti sulle materie attinenti al servizio sanitario marittimo.

Art. 10. I segretari delle direzioni di sanità marittime eserciteranno le funzioni di segretari dei consigli.

Dei Direttori sanitari.

Art. 11. I direttori sanitari sono capi del servizio nella propria giurisdizione.

Sono posti sotto la loro dipendenza tutti gli agenti ed impiegati dell' amministrazione sanitaria e dei lazzaretti.

Art. 12. Le patenti di sanità ed i permessi sanitari di cabotaggio sono rilasciati dai direttori.

Art. 13. Il direttore sanitario di Genova avrà facoltà di richiedere i consigli provinciali di sanità di tutti gli Stati di terraferma, di convocarsi per avere schiarimenti sullo stato della sanità pubblica delle rispettive provincie.

Eguale facoltà compete al direttore sanitario di Cagliari in riguardo ai consigli sanitari della Sardegna.

Art. 14. Il numero degli agenti e degli impiegati dell'amministrazione sanitaria marittima tanto nei porti e spiaggie, quanto nei lazzaretti ed altri stabilimenti sanitari, e le paghe e vantaggi di cui dovranno godere, saranno stabiliti in conformità del quadro annesso alla presente legge.

Art. 15. In conformità del disposto dagli articoli VIII della *Convenzione* e 115 del *regolamento*, il governo farà procedere almeno ogni biennio ad un' ispezione sanitaria dei porti, e specialmente dei lazzaretti e di altri stabilimenti sanitarii per mezzo d' ispettori, ai quali incomberà l' obbligo di verificare se nell' andamento del servizio sanitario relativamente al personale ed al materiale non siansi introdotti abusi, e di ragguagliarne il governo, unendovi il loro avviso sul modo di porvi riparo.

Dei diritti sanitari.

Art. 16. Tutte le tasse e diritti sanitari sin qui percepiti sono aboliti, meno quelli di cui agli articoli 18, 19, 20 e 21 della presente legge.

Art. 17. Sono esenti dal pagamento dei diritti sanitari:

1. I bastimenti da guerra;

2. Le navi in rilascio forzato anche ammesse a pratica, quando non facciano operazioni di commercio nei porti d'approdo;

3. I batelli addetti alla pesca;

4. Le navi addette al cabotaggio nel littorale dello Stato;

5. I ragazzi al dissotto dei sette anni sbarcati nei lazzaretti, nonchè gli indigenti che vi fanno stazione, imbarcati a spese dell'erario dello Stato o per ordine dei consoli nazionali od esteri.

Art. 18. Tutti i bastimenti tanto nazionali quanto esteri, esclusi quelli di cui all' articolo precedente, pagheranno ad ogni approdo in libera pratica nei porti dello Stato le seguenti tasse sanitarie:

Le navi che abbiano toccata la Turchia asiatica od europea, l'Egitto, la Siria o le isole dell'impero Ottomano, e quelle provenienti dalle Americhe, dalle coste occidentali dell' Africa, eccettuati i possedimenti del Marocco ed i paesi al di là del Capo di Buona Speranza, per ogni tonnellata . . . . . L. 0 80

Ogni altra provenienza marittima dall'estero . . . . . » 0 20

I piroscafi in corso regolare di corrispondenza non andranno soggetti alla tassa che una sola volta al mese, osservato il disposto dall' ultimo alinea dell'art. 8 della legge 26 giugno 1851.

Le navi provenienti dall' estero pagheranno le tasse sanitarie nel primo luogo d'approdo dello Stato. Trasferendosi direttamente da questo punto ad un altro del littorale dello Stato andranno esenti dal pagamento di altre tasse.

Nel caso di due approdi nello stesso mese i piroscafi procedenti da luoghi di diversa categoria pagheranno sempre la tassa più forte.

Art. 19. I bastimenti nazionali ed esteri giunti in istato di quarantena pagheranno, oltre la tassa di cui all'articolo precedente, una tassa fissa di centesimi dieci per ogni tonnellata e per ogni giorno di stazione.

Art. 20. Le navi addette al cabotaggio nel littorale dello Stato sono dispensate dall' obbligo della patente, riceveranno invece un permesso sanitario di cabotaggio per il quale pagheranno un diritto fisso di lire due ogni anno.

Art. 21. Le persone sbarcate nei lazzaretti dello Stato, ad eccezione di quelle contemplate nel paragrafo 5 dell'art. 17, pagheranno un diritto fisso di residenza, il quale è stabilito in lire cinque per ogni giorno, oltre le spese del proprio mantenimento.

Art. 22. Le visite del medico per ciò che riguarda al servizio sanitario dei lazzaretti ed altri stabilimenti sanitarij sono gratuite.

La cura medica dei quarantenanti affetti da malattie accidentali e comuni durante il tempo della contumacia, sia a bordo che nei lazzaretti od altri stabilimenti sanitari, è intieramente a loro carico.

I poveri saranno mantenuti nei lazzaretti, e curati se infermi a spese del governo.

Art. 23. Le mercanzie deposte e disinfettate nei lazzaretti dello Stato sono soggette alle seguenti tasse:

Gli stracci, cenci, cavi vecchi, avanzi di sostanze animali, corna, per ogni 100 chilogrammi . . . . L. 0 05

Le cuoia di qualunque specie per ogni 100 cuoia . . . . » 1 00

Le pelli di montone, di capra, vitellini per ogni 100 pelli . . . . . . » 0 50

Le lane, i lini, canape, cotoni per ogni 100 chil. . . . . » 0 50

La seta greggia, le stoffe e tessuti per ogni 100 chil. . . . . » 4 00

Art. 24. Durante la chiusura delle camere il governo del re avrà la facoltà di fare in via provvisoria le diminuzioni che crederà convenienti riguardo ai diritti stabiliti nella presente legge.

Tali provvedimenti saranno però sottoposti all' approvazione delle camere all' apertura della successiva loro sessione.

Disposizioni diverse.

Art. 25. Per l'esecuzione della presente legge sarà provveduto con apposito regolamento approvato per regio decreto.

Art. 26. Dal giorno della promulgazione della presente legge è abolita la pena di morte comminata dal R. editto 11 ottobre 1831.

Sarà in sua vece applicata la pena dei lavori forzati a vita.

Art. 27. Sono abrogate le disposizioni delle leggi e regolamenti in ciò che sono contrarie alla presente legge.

Nessuno domandando la parola sul complesso della legge, si passa alla lettura degli articoli, che sono tutti posti ai voti ed approvati senza discussione.

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti	116
Maggioranza . . .	59
In favore	110
Contro	6

Il presidente: La Camera adotta.

Discussione del progetto di legge relativo alla cessione per enfiteusi dei beni demaniali della Sardegna.

Il presidente dà lettura del progetto che è del seguente tenore:

Art. 1. Le alienazioni dei terreni appartenenti al demanio dello Stato nell' isola di Sardegna, che, secondo le norme dell' art. 55 del regolamento annesso alla Carta Reale del 26 febbraio 1839, poteano farsi tanto a titolo di vendita che d'enfiteusi perpetua, si faranno d'ora in poi a titolo di vendita.

Art. 2. Le vendite si faranno anche con dilazione al pagamento del prezzo in un termine non maggiore d'anni 30 ed in quote annuali coll'interesse corrispondente al capitale dovuto.

L'interesse sarà dell' uno o/o per il primo quinquennio; del due dal sesto al decimo anno, e del tre o/o successivamente.

Art. 3. Nelle suddette vendite dovrà sempre esprimersi la rinunzia alla facoltà di riscattare.

Dovrà però imporsi ai compratori, che per il pagamento del prezzo vorranno approfittare in tutto od in parte delle dilazioni concesse coll'art. 2, l'obbligo di migliorare il terreno.

E sarà pure riservata al R. Demanio la facoltà di rivocare la vendita, qualora il compratore nel termine di anni sei non abbia adempito ad una delle seguenti condizioni; cioè:

D'avere interamente dissodato il terreno;

O pure messo in piena coltura almeno la quarta parte;

O impiegato in qualunque genere di miglioramento un capitale corrispondente alla decima parte del prezzo.

A richiesta del concessionario dovrà il Demanio dare testimoniali dell'adempimento della premessa condizione.

Art. 4 La riserva fatta nel 2° alinea dell'articolo precedente non sarà di ostacolo alla alienazione del terreno coi vantaggi ed oneri inerenti al contratto d'acquisto.

S' intenderanno però sempre salvi anche contro i terzi i diritti del Demanio dipendenti dal primo contratto.

Art. 5. Le vendite di terreni non eccedenti gli ottanta ettari di misura superficiale si faranno a partiti privati senza formalità d' incanti e di licitazioni.

Dovranno però rendersi noti al pubblico per via di manifesti almeno quindici giorni prima della spedizione del titolo.

Art. 6. Le vendite d'una estensione maggiore di ottanta ettari si faranno ai pubblici incanti.

Art. 7. I terreni venduti saranno esenti per anni venti da ogni imposta prediale regia.

Art. 8. Per le alienazioni di terreni onde formare colonie agrarie o nuovi aggregati di popolazioni si indigene che straniere ed altri stabilimenti agrarii ed industriali, si provvederà con leggi speciali.

Art. 9. Il termine d'anni cinque fissato dallo articolo 62 del sovra citato regolamento per dissodare e coltivare i terreni demaniali e comunali assegnati o conceduti in enfiteusi, è prorogato di sei anni dal dì della promulgazione della presente legge per le assegnazioni e concessioni anteriormente fatte, quantunque gli acquisitori avessero già incorso la pena di caducità.

Per liberarsi dalla pena di caducità alla scadenza del nuovo termine fissato in questo art., basterà che l'acquisitore o possessore abbia adempito una delle tre condizioni espresse nel secondo alinea dell'art. 3.

Art. 10. Potranno tuttavia gli acquisitori dei terreni, ai quali è relativo l'articolo precedente, alienarli senza obbligo di corrispondere alcun laudemio alle regie finanze.

S'intenderanno pure salve a loro riguardo le disposizioni degli articoli 60 e 61 del suddetto regolamento: come anche la facoltà di redimere il canone pagandone il capitale corrispondente in ragione del 5 0/0 e integralmente o partitamente per quote nel termine d'anni venti.

Godranno altresì dell'immunità di cui all'articolo settimo.

Art. 11. Sono abrogate le disposizioni della carta reale 26 febbraio 1839 e del regolamento sancito dalla medesima, e di qualunque altra legge in quanto non siano alla presente conformi.

Casareto interpella il ministero se abbia fatto studii sulla questione di convertire alla Sardegna quella nostra emigrazione che attualmente si porta nell'America.

Cavour: La legge attuale ha appunto per iscopo di rendere a coltura gran parte dei terreni della Sardegna, che ora giacciono incolti. Uno dei mezzi a ciò conducenti sarebbe anche la colonizzazione; la quale presenta però molte e gravi difficoltà, stantechè molta parte dei nostri emigrati sono artieri ed industriali, che male si adattano poi alla vita agricola. Di più non si può pensare alla creazione di colonie senza anticipazione di fondi, onde i coloni si abbiano almeno a fabbricare una casa; giacchè non sarebbe fare un regalo alla Sardegna il mandare nuova gente nelle sue borgate già molto abitate. Del resto il governo studierà la questione, e vedrà ciò che si potrà fare.

Valerio L.: Già fin dal 1848 una società di ingegneri distintissimi si portò nella Sardegna per esaminarvi i terreni e distese con molta fatica e molte spese un piano di colonizzazione che trasmise poscia al ministero. Ma non se ne fece nessun profitto.

Spero ora che le parole del sig. ministro avranno efficacia di far scuotere la polvere da quei piani e ricavarne quel frutto, di cui certo essi sono capaci, giacchè furono redatti da ingegneri zelantissimi e non utopisti.

Mameli, relatore: La commissione ha pensato che, in quanto alle concessioni per formazione di colonie agrarie o di nuovi aggregati di popolazioni si indigene che straniere, o di altri stabilimenti agrarii od industriali, esse dovessero essere oggetto di leggi speciali all'evenienza dei casi.

Nessuno domandando più la parola, si pongono ai voti gli articoli del progetto, che sono senz'altro approvati.

Lo scrutinio segreto dà quindi il seguente risultato:

Votanti	104
Maggioranza	53
In favore	97
Contro	7

La Camera adotta.

Relazione di petizioni

Sale alla tribuna il dep. Angius e riferisce fra le altre sopra la petizione di certo canonico Doro, che riclama contro la sottrazione di stipendio che gli è stata fatta, sicchè quasi più non ha di che provvedere alla sua sussistenza.

Le conclusioni della commissione sono pel rinvio al ministro di grazia e giustizia.

Valerio L.: Già parecchie altre petizioni dello stesso individuo furono rinviate al sig. ministro, senzachè avessero nessun risultato. Proporrei quindi che il rinvio fosse ora accompagnato da una raccomandazione della Camera.

Angius consente col dep. Valerio.

Mellana: Io propongo la sospensione, perchè è necessario che a questa discussione si trovi presente il ministro di grazia e giustizia.

Michelini: Sarebbe il caso d'un'interpellanza.

Valerio L. aderisce alla proposta sospensione.

Michelini: Vorrei sapere a qual effetto ci condurrà una semplice sospensione?

A sinistra: Il ministro risponderà.

Michelini: E se il ministro non vuol rispondere?

A sinistra: Oh! Oh! (*ilarità*).

La proposta sospensiva è approvata.

Per le altre petizioni la Camera accetta le conclusioni della commissione.

La seduta è chiusa alle ore 4.

Ordine del giorno per domani.

Interpellanza del deputato Valerio sul monumento a Carlo Alberto.

Alienazione di beni demaniali.

— Nell'occasione che furono distribuite le medaglie a' militari che meglio si distinsero nello scoppio della polveriera, il ministro della guerra diresse il seguente ordine del giorno:

Soldati!

Lo scoppio avvenuto il 26 aprile ora scorso della polveriera di Torino, rovinando gran parte dello stabilimento, cagionò la morte di 23 artiglieri oltre ad altri parecchi rimasti gravemente feriti.

Ma il numero delle vittime di quel funesto caso sarebbe stato assai più grande, senza l'ardimento di coloro che accorsero a scongiurare i maggiori pericoli che sovrastavano.

Fra questi il furiere d'artiglieria Paolo Filippo Sacchi, entrato intrepidamente subito dopo lo scoppio nel magazzino principale, ne tolse le materie accese che stavano per comunicare il fuoco alle polveri.

Gli artiglieri sovraggiunti ed animati dalla presenza del loro comandante S. A. R. il duca di Genova, non che altri militari contribuirono efficacemente a salvare la capitale del regno da un imminente disastro.

Nè men degna di lode è l'imperturbata fermezza con cui i soldati del 15 e 16 reggimento di fanteria, di guardia allo stabilimento, rimasero al lor posto.

La condotta delle truppe in questa occorenza, fa fede che il grand'animo di Pietro Micca non è venuto meno tra i soldati piemontesi.

Il re, mentre accordava meritate ricompense ai militari che hanno in questa occasione fatto prova di maggior energia e devozione alla salvezza pubblica, mi ordinava di segnalarne i nomi all'esercito.

Adempiendo a questo grato ufficio, non dubito che l'esempio di quegli animosi varrà a mantenere sempre più vivo nell'esercito quel sentimento del dovere e della disciplina, e quello spirito d'abnegazione, che è la sorgente e lo splendore di tutte le virtù militari.

Torino, il 16 maggio 1852.

Il ministro segretario di Stato
A. La Marmora.

— Possiamo assicurare che già da parecchi giorni il sig. Cordova ha abbandonata la redazione del *Risorgimento*.

— Il corrispondente che da Torino scrive alla *Gazzetta di Trieste* fa una osservazione che merita di essere riprodotta:

» Già vi scrissi, diss'egli, dei giornali legittimisti che si stanno fondando qui, e che hanno per loro fondatori i già redattori dell'*Ordre* e dell'*Opinion publique*. Singolare destino! Erano pure costoro che un anno fa osteggiavano lo Stato perchè dava asilo a profughi francesi. Dopo del 2 dicembre essi medesimi sono costretti a far uso di questo diritto di asilo. » — Giustissimo!

Vercelli. Il consiglio comunale radunato straordinariamente il 12 corr. onde avvisare al concorso da prestare alla strada ferrata da Valenza a Vercelli, ha sottoscritto per 500/m. lire da impiegarsi nell'acquisto di azioni, riservandosi, sentita la relazione del sindaco sulle operazioni del comitato, di deliberare definitivamente sulla somma anche maggiore del suo concorso.

Sardegna. La festa dello Statuto fu celebrata nell'isola con solennità e col più mirabile ordine.

L'intendente generale di Cagliari ordinò la chiusura della tipografia diretta dai signori avv. Sanna e Fortunato, per non aver questi adempiuto alle prescrizioni della legge 28 giugno 1845.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 19 maggio.

La crisi ministeriale continua tuttora. Il signor Boncompagni ha accettato il portafoglio di grazia e giustizia; ma il signor Spinola non ha creduto di assumere la direzione delle finanze.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 16 maggio. Quanto vi dicevo, rapporto al partito legittimista ed alla lettera del conte di Chambord, comincia già ad avverarsi. Varie persone influenti del partito stesso si limitano per ora a disapprovarla. Avendo adito nei loro circoli, si sente che, quasi unanimemente, quella lettera è dichiarata imprudente e contraria all'effetto propostosi; a giorni essa andrà in oblio, se non sarà ritrattata, come il manifesto di Wiesbaden.

Questo è uno scacco matto, che il partito legittimista dà a se stesso. Credo di essere ben informato dandovi la notizia assai precoce di un viaggio che fra un mese il principe Luigi Napoleone farà in Algeria.

La riproduzione della lettera del conte di Chambord e quella del generale Changarnier furono cagione al sequestro dell'*Indépendance Belge*.

Il conte di Rayneval, ambasciatore a Roma, secondo alcuni giornali, riprenderà il suo posto, tosto spirato, il suo congedo, alcuni però, e non estranei alla politica, dubitano assai della verità di quest'asserzione. Il senatore Heckeeren partì come inviato straordinario a Vienna. L'armata francese nella Romagna pare che verrà diminuita. Potrebbero questi tre fatti avere un rapporto di unione fra loro.

Vi accenno un articolo assai importante del sig. Bertin sulla politica estera, pubblicato stamane dal *Journal des Débats*.

Si assicura che i generali de Lamoricière e Bedeau rifiutano il giuramento.

Londra, 15 maggio. Nella seduta del 14 la Camera dei comuni si era costituita in comitato per esaminare il bill sulla milizia. Furono approvati gli articoli sino al 13 dopo essere stati reietti alcuni emendamenti al progetto ministeriale con notevoli maggioranze.

Furono letti per la terza volta e approvati i progetti di legge sui diritti di bollo in Irlanda e sull'imposta sulla rendita.

Bartolomeo Roccati, *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 12 maggio 1852.

Commissario governativo presso la banca. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo		
Numerario in cassa a Genova	L.	9,661,097 58
Id. id. a Torino	»	9,683,143 49
Portafoglio e anticipaz. in Genova	»	14,850,533 64
id. in Torino	»	16,089,972 58
Fondi pubblici della banca	»	362,117 50
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	»	933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 11 c.	»	20,300 00
Spese diverse	»	308,333 63
Corrispondenti della banca	»	1,755,074 93
Debitori diversi	»	19,835 64
	L.	53,683,712 33

Passivo		
Capitale	L.	8,000,000 00
Biglietti in circolazione:		
Per operazioni ordinarie	»	35,270,650 00
Fondo di riserva	»	355,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	»	38,994 61
Id. id. in Torino	»	71,289 90
Benefizi del sem. in corso in Gen.	»	214,808 69
Id. id. in Torino	»	272,676 12
Conti corr. disponibile in Genova	»	876,116 61
Id. id. in Torino	»	2,579,969 99
Non disponibili e diversi	»	11,579 15
R. Erario conto corrente	»	5,823,310 70
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino		56,646 10
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 11 corrente		79,005 00
Dividendi arretrati	»	21,151 50
Azionisti banca di Genova indenn.	»	250 00
Rimesse dalla sede di Torino dell'11 c.	»	10,263 50
	L.	53,683,712 33

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 18 maggio 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina a
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo						
1849 id.	1 gennaio			96 75			
1851 id.	1 dicembre						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio	1717 50		1730			
Id. di Savoia							
Città di 14 0/0 oltre l'int.	dic.						
Torino 15 60 0/0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferr. di Savigliano	1 genn.	415 415					
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta	251	3/4		251		
Genova sconto	4	0/0				
Francoforte S. M.	208	3/4				
Lione	99	60		99		
Londra	25	37	1/2	25	27	1/2
Milano						
Parigi	99	65		99		
Torino sconto	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 03	20 06
Doppia di Savoia	»	28 70	28 75
Doppia di Genova	»	79 22	79 40
Sovrane nuove	»	35 04	35 12
Sovrane vecchie	»	34 85	34 94
Scapito dell'eroso misto		2 60 0/00	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

Tipografia Arnaldi